

Ecco perché è presente nei nostri altari: quando celebriamo il sacrificio della santa Messa, è presente Gesù Cristo, ma quel Gesù che è ormai assiso alla destra del Padre, quel Gesù che una volta morto più non muore, ma vive in eterno.

Quindi Gesù non può più essere toccato né dal dolore, né dalla tristezza, né dalla morte, tutte queste cose non lo riguardano più.

Notate bene un'altra cosa: siccome il Cristo glorioso non è solo il corpo di qua e il sangue di là, ma il corpo glorioso di Cristo è il corpo nelle cui vene scorre il sangue per tutta l'eternità, pensateci bene. Anche noi siamo chiamati a questa gloriosa risurrezione, è un pensiero molto opportuno, questo, proprio nel santo tempo di Pasqua che si sta avvicinando. Infatti, la risurrezione va presa molto sul serio. Gesù è risorto proprio nella realtà fisica del suo corpo. Certo, san Paolo dice che, mentre quaggiù sulla terra vive il corpo animale, risorge poi il corpo spirituale, ma non nel senso gnostico, come gli gnostici dei tempi antichi, che parlavano di un *anthropos epurianos*, cioè di un uomo celeste, fatto di un corpo astrale o spirituale, una specie di fantasma, un corpo apparente come dicevano i doceti.

Noi cattolici invece diciamo, secondo la verità della fede, che Gesù è risorto nel suo corpo vero, corpo fisico, quel corpo che fu prostrato nella morte, senno la resurrezione non avrebbe significato alcuno. Notate, cari, vedete, insisto molto, perché voglio bene all'anima mia e alle vostre, e quindi insisto perché senza la fede non si può piacere a Dio. Infatti la nostra fede è insidiata da tanti sofismi, che vorrebbero renderla facile. Certo è molto più facile, miei cari, credere che il fatto della resurrezione sia una vicenda che non abbia toccato la storia. Allora è lì campata per aria. Sì, - si dice - io credo così: è risorto nella mia fede. No. Invece la mia fede dipende dalla risurrezione oggettivamente avvenuta.

*(Branzi tratti dalle conferenze: "Eucaristia I-II", e "La Santa Messa")*

A cura della Vicepostulazione.  
Bologna, 1 gennaio 2008

## Incontro di Preghiera Bologna, 6 marzo 2008



### PENSIERI DI PADRE TOMAS TYN

Al di là di quello che si dice e si fa all'altare, cosa molto importante, e cioè il seguire il sacerdote nei suoi gesti e in quello che dice, la vera e intensa partecipazione a questo mistero, cosa molto, molto più importante è avere nel cuore e anche nella mente e ovviamente in tutto il nostro essere umano, avere dentro di noi questa intima convinzione che, durante l'azione sacrificale della santa Messa, stiamo misticamente, ma realmente dinnanzi alla croce di Gesù.

San Tommaso fonda molto significativamente la sua teologia della presenza reale sulla parola "è". Gesù dice: "Questo è il mio corpo", non dice "Questo significa, è il simbolo del mio corpo", no, dice "Questo è il mio corpo". E questo "è" va preso sul serio, capite miei cari, perché appunto nelle parole del Salvatore si cela il significato dell'Eucaristia e quindi anche l'effetto dell'Eucaristia. Perciò quando Gesù ha detto "Questo è il mio corpo", il pane non solo significa, ma significando produce la realtà del corpo di Gesù.

San Tommaso poi continuerà dicendo: se Gesù parla del suo essere, e siccome l'essere riguarda la sostanza, vuol dire che il cambiamento avviene in ciò cui spetta l'essere, cioè nella sostanza. Allora si potrebbe dire: siccome appunto la lingua ebraica non

conosce la parola “è”, allora crolla tutta questa teologia cattolica della transustanziazione.

Risposta: no. Ma come solitamente succede, ne è addirittura rafforzata, capite quello che voglio dire? Perché pensateci bene, è vero che la lingua ebraica non conosce la parola “è”, ma allora questi giudizi che noi chiamiamo esistenziali, questi giudizi che predicano un certo essere di una determinata cosa, erano espressi con la semplice indicazione della realtà: questo, questo qui, vedete, voleva dire: questo esiste, o questo e quest'altra cosa voleva dire questo e quest'altra cosa è.

Quindi Gesù diceva semplicemente “Questo mio corpo”, capite quale perfetta identità Gesù pose appunto tra quel pane e il suo corpo? Quindi quel pane non è più pane, ma dopo la consacrazione è il corpo di Gesù.

Quindi transustanziazione significa il passaggio da sostanza a sostanza. È un processo assolutamente unico. Della transustanziazione non si danno degli esempi nella natura delle cose. Le cose cambiano, ma non si transustanziano: solo nell'Eucaristia avviene la transustanziazione. Ecco perché bisogna pensare bene a questo termine per dargli una corretta interpretazione.

E' più facile di quanto non si pensi: in fondo in fondo l'essere ci si manifesta, per cui c'è da un lato l'essere sostanziale, cui compete l'essere in sé, e poi c'è l'essere che dipende da un altro essere e a cui compete l'essere in altro, e questo è l'essere accidentale. Applichiamo adesso al pane quanto abbiamo detto. Il pane ha una determinata struttura che lo qualifica; questa struttura inerisce a un soggetto, al pane, e quel soggetto è la sostanza; ma la struttura ne è una proprietà.

Quindi la stessa struttura fisico-chimica del pane, la sua bianchezza, la sua estensione, il suo gusto, tutte le sue proprietà non sono la sostanza del pane, bensì i suoi accidenti. Essi si vedono, mentre la sostanza come tale non si vede, però ci si manifesta tramite gli accidenti

Allora, come dice San Tommaso, per capire bene la transustanziazione, è giusto collocarla tra questi due termini estremi: la

generazione e la corruzione. La transustanziazione è un movimento, un divenire se volete, anche se del tutto particolare, che si situa tra la generazione e la corruzione, cioè un divenire fisico sostanziale da una parte, e il divenire tra virgolette ontologico che è la creazione, dall'altra.

Infatti nella creazione non c'è nessun soggetto che rimane in comune con ciò che c'era prima e ciò che c'è dopo, giacché prima non c'era proprio nulla. Quindi dal nulla si passa al tutto, cioè nella creazione Dio fa emergere dal nulla tutta la sostanza con tutti gli accidenti, cioè tutte le proprietà, dandole l'essere.

Quindi non c'è nulla in comune tra ciò che c'era prima e ciò che c'è dopo, giacché prima non c'era nulla. Nella generazione, dal canto suo, c'è un sostrato, la materia prima, che rimane e prima e dopo, cambia la forma sostanziale, la struttura che dà impronta alla materia. Vedete quindi che nella generazione e nella corruzione cambia, in un sostrato preesistente, la forma sostanziale.

La transustanziazione si situa quasi a metà strada, si potrebbe dire in un certo qual modo, tra questi due processi, tra quello della generazione e corruzione da un lato e quello divino della creazione dall'altro lato. Infatti nella transustanziazione ciò che cambia non è solo la forma della sostanza in una materia preesistente, ma cambia tutta la sostanza e forma e materia

Nell'Eucaristia non c'è materia in cui cambia la forma, non è una generazione, ma è transustanziazione, perché tutta una sostanza cambia in tutta in un'altra sostanza, cioè tutta la sostanza del pane, forma e materia, anche materia prima, cambia in tutta la sostanza del corpo di Cristo, forma e materia.

Però a differenza della creazione, dove prima non c'era nulla e dopo c'è tutto, nell'Eucaristia prima c'è il pane, dopo c'è il corpo di Gesù. Che cosa rimane? Una sola cosa, notate, una sola cosa: rimangono solo gli accidenti del pane, le proprietà del pane; questi accidenti c'erano prima e ci sono dopo: l'apparenza del pane.